

1722

MALVEZZI  
DE' MEDICI  
BIBLIOT. **F** BIBLIOT.  
BOLIGNA  
28 / Oct

1722

28/44

DESCRIZIONE  
DELLA FESTA POPOLARE  
DELLA PORCHETTA

Fatta nell' Anno corrente 1722.

DEDICATA

Agl' Illustrissimi, ed Eccelsi Signori

GONFALONIERE, ED ANZIANI

*Sig. Co: Alberto Grafsi Gonfaloniere di Giustizia.*

*Sig. Ercole Betti Dottor di Legge.*

*Sig. Co: Alessandro Zambeccari.*

*Sig. Marchese Antonio Francesco Amorini.*

*Sig. Co: Marc. Antonio Ranuzzi.*

*Sig. Cavagliere Antonio Francesco Codronchi Argeli.*

*Sig. Gio: Paolo Gandolfi Odofredi.*

*Sig. Marchese Emilio Malvezzi.*

*Sig. Antonio Dall' Armi.*



V. D. Paulus Carminatus Cleric. Regul. S. Pauli in  
Metrop. Bonon. Pœnitentiarius pro Emiaentiss. &  
Reverendiss. D. D. Jacobo Cardinali Boncompagno  
Archiepisc. & S. R. L. Principe.

Die 18. Aug. 1722.

IMPRIMATUR.

F. Petrus Antonius Bagioni Vicarius Generalis S. Offi-  
cii Bononiæ.

In Bologna nelle Stampe de' Peri. Con Licenza de' Superiori.



**L**A virtuosa brama, che gl'Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Gonfaloniere, ed Anziani anno avuto di emulare con generosa magnanimità in quest'Anno la splendidezza de' passati in occasione del giubbilo Popolare, l'attenzione premurosa de' Dipintori, Ingegneri, ed Attori, quali tutti con iscambievole gara industriati si sono di eseguire a meraviglia della concepita Idea il vasto disegno, e l'aggradimento universale, che ha incontrato la fontuosa Festa, sono tutti motivi, che n'inducono, sì per maggior soddisfazione di quelli, che nel gran Teatro spettatori trovaronfi, come per appagar la curiosità di chi non vi fu presente, a descrivere fedelmente, e con chiarezza, dopo un brieve racconto della Favola scelta per l'invenzione de' Giuochi, delle Macchine, e delle Compare, l'ordine, l'apparato, e la magnificenza della nobilissima Funzione.

EPITOME DELLA FAVOLA.

**O**Rfeo di Tracia figlio d'Apolline, e di Calliope gran Filosofo, Indovino, Poeta, e Musico, e Sonatore così eccellente, che colla dolcezza del Suono, e del Canto tirava i Monti, i Sassi, gl' Alberi, le Selve ad udirlo, e mansuefaceva le Fiere.

*Tale Nemus Vates attraxerat; inq: ferarum*

*Concilio medius turba, volucrumq: sedebat. &c. Ov. Met. lib. 10.*

*Orfeo col dolce verso unico, e solo  
Fa, che 'l luogo ove egli è tutto s'inselva;  
Lascia ogn' arbor, che l' ode il proprio suolo,  
E fa vicino a lui crescer la Selva;  
Ogni celeste angel vi ferma il volo,  
Vi corre coll' armento ogn' empia belva,  
E 'l Sasso, e 'l Fonte, e 'l Cielo, e gli elementi  
Stanno al suo dolce suon queti, & intenti.*

così lo volgarizza Gio: Andrea Dall'Anguillara lib. 10. Ma la sua virtù fu la sua disgrazia, mentre avendo egli cantata la Genealogia degli Dei, e non avendo detto nulla di Bacco, le Menadi, o Baccanti, che erano Femmine seguaci, e ministre di Bacco, si sdegnarono talmente con Orfeo, che risolsero d'ucciderlo, come loro in fatti riuscì, poiche celebrando esse i Baccanali, ed in Orfeo

incontrandosi lo assalirono, lo maltrattarono, e alcune con Salsi, ed altre con Tirsi, che erano certe Aste con un acuto ferro in cima attorniate d' Edera, ed altre con Zappe, Marre, e Rastri, che tolti avevano a certi Contadini, che in quel contorno lavoravano il terreno, l'uccisero.

— — — *Vatemq; petunt; & fronde virentes  
Coniiciunt Thyrsos, non hac in munera factos;  
Hæ glebas, illa direptos arbore ramos &c.* Ov. Met. lib. 11.

*Ma cresce ognor la temeraria guerra  
De l'insolente orgoglio bacchanale,  
Questa una gleba, e quella un Sasso afferra,  
Poi fa, che contro Orfeo dispieghin l'ale &c.  
Forza è, che a tanti stratij alfin s'atterri  
Il gran Scrittor de i gesti degli Eroi;  
Per quella bocca, oh Dei, l'alma gli uscio,  
Che mosse il Bruto, il Sasso, il Bosco, e'l Rio.* Dall'Anguill. lib. 11.

Ed uccisero, gettarono nell'Ebro fiume della Tracia la sua Testa, e la sua Lira, la qual Lira, dicono, che fu poi trasportata tra i Pianeti in Cielo.

Que to fatto favoloso fu espresso, ed eseguito nel modo, che qui vien descritto.

Sorgeva da terra in mezzo alla Piazza Grande, che formava un vago, e maestoso Teatro non solo per la bene addattata dipintura, quanto per il numero quasi infinito di popolo concorso, una Macchina figurante un grandissimo Monte circondato da un grosso Fiume, il qual Monte per la sua scoscesa altezza, per i percipitosi dirupi, e rilevati ciglioni, che il formavano spirava orrore diletto insieme, e compiacimento. Su la cima di esso Monte vedesi, all'arrivo dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Legato, Illustrissimo Monsignor Vicelegato, ed Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Gonfaloniere, ed Anziani, comparire Orfeo con un gran numero di seguaci, ottimi tutti, ed eccellenti Sonatori, i quali disposti in bella situazione fra que' falsi, e fu que' macigni, che intorno al Monte infuori si sporgevano, diedero principio ad una allegra, e strepitosa Sinfonia, venendo in questo mentre dagli Illustrissimi, ed Eccelsi

Si-

Signori Anziani servite le gentilissime Dame, e Nobilissimi Cavalieri di sontuoso, abbondante, ed isquisito Rinfresco. Bello era il vedere l'ereto di quel Monte prima nudo, orrido, e inaccessibile, reso ameno, bello, e vistoso per la copia di que' Personaggi, che vagamente l'ornavano, i quali per la bizzarria de' ricchi abiti, di cui n'erano adorni, per i verdi Allori, onde cinti ne adavano, e per la diversità de' musicali Strumenti, da cui ne traevano un dolcissimo suono, alla vista, ed all'udito a mille ne porgevano i godimenti.

Nel più bello poi, e nel più allegro dall'armonico Concerto vedesi all'improvviso, e con ammirazione di tutto il Teatro aprirsi ingegnosamente da tutti i lati a mezzo la Macchina, e nell'aprirsi dilatarsi per ogni parte in maniera, che nascere si vide d'ogni intorno un larghissimo piano diviso in più viali, e in più sentieri, e questi ricoperti tutti d'erbe, di piante, e di fiori; quello poi, che accrebbe al sommo la maraviglia si fu, che nello stesso tempo, che aprissi il Monte, si dilatò quel piano, e comparvero quelle fiorite strade, mirossi ancora spuntare in un istante dal terreno, come chiamati dal prodigioso suono della Lira d'Orfeo,

*Lascia ogn' arbor, che l'ode il proprio suolo,  
E fa vicino a lui crescer la Selva.*

una gran quantità d'Arbori di tal vastità, ed altezza, che quasi a ricoprir giungevano la sommità del Monte, ed erano così bene fra di loro disposti, che formavano una Selva, non sò, se io mi dica, d'incanti, o di delizie, ove lo sguardo fra sì vezzosi sentieri condiletto s'innoltrava, e perdeva il calle per dove uscire, ed ivi sarebbe immobile fermato, se altre artificiose, e belle apparizioni non l'aveffero invitato a nuove, e maggiori maraviglie.

Dal più cupo per tanto del Bosco, e dal più folto della Selva, si videro uscire, tratte dal medesimo suono

*Vi corre coll'armento ogni empia belva*  
molte bestie, indomite fiere, e orribilissimi Serpenti così al naturale formati, che avrebbero messo spavento a chi non avesse saputo, che ciò era un portentoso dell'ingegno, e dell'arte; questi animali dalle lor tane usciti subito estatici si fermarono incantati dalla portentosa melodia, la quale di nobile, e grave, che si udiva in pastoreccia, e villaresca si era improvvisamente cangiata.

Fra

Fra i Quadrupedi concorsero ancora i Volatili,

*Ogni celeste augel vi ferma il volo,*  
che liberamente svolazzando fra quelle frondi, e foglie più dilettevole l'amenità del boscareccio sito rendevano; si che l'occhio tra la molteplicità de' varij, e vaghi oggetti non sapeva ove fermarsi per trarne maggior il diletto, o su l'erto del Monte, o nel basso del fiume, o ne' i virtuosi personaggi, o fra i verdi alberi, o nelle selvagge fiere, o ne' i coloriti, e vivi augelletti.

Divertì l'occhio, e l'attenzione una numerola ciurma di Femmine Baccanti, che sboccando impetuose nel Anfiteatro, parte precedevano con Pive, Piferi, Cembali, e Nicchere il Carro trionfante di Bacco, e parte con Firsi, con Grappoli d'Uva, e con altre Insegne del lor Dio lo circondavano, e seguivano.

*Ecco servando il rito allegro, e santo  
Del lieto Dio Teban, Figliuol di Giove  
Vengon le Tracie Donne ove la lira*

*Le piante, i sassi, e i bruti alletta, e tira.* Dall'Anquill. l. 5. vv.

Era il Carro di Bacco sparso di frondi, e di fiori, costruito di Pampini, d'Edera, e di Pioppo; veniva ricoperto da un grande strato verde, che con un lungo strascico d'ogni intorno lo ricopriva; fu di questo in parte eminente a cavallo di una snisurata Botte stava il Dio Bacco corteggiato da quattro Baccanti, e da altrettanti Sonatori di Avene, e Pive, conducendo il Carro due Cavalli tutti dipinti a Tigre. Formarono queste Femmine varij giri, e varij circoli intorno al gran Teatro, cantando l'Evoc, che vuol dir l'Eviva, che cantar soleali dalle Baccanti ne' i loro Baccanali, come dice Catullo.

*Evoc Bacchantes, evoc capita inflectentes &c.*  
così intonando un Coro d'esse

*Viva Bacco in ogni età,  
Viva Bacco, e a lui davanti  
Salti ogn'una suoni, e canti  
La do rè mi fa sol la.*

Tutte. *Viva Bacco in ogni età.*

Dopo varij giri fermatosi il Carro alla dritta della Macchina in faccia alli Signori Superiori, alcune di quelle Baccanti accostandosi

dosi al Monte, e guardando Orfeo, e mostrando di conoscerlo per esso lui, di sdegnarsi, e volersi vendicare fecero cenno alle altre, che si accostassero, e loro dassero mano alla vendetta, le quali pronte accorrendo, restandone alcune alla custodia, ed al corteggio di Bacco, subito cominciarono a dar di piglio a sassi, che a tale effetto erano quà, e là per la terra sparsi, e a gettarli al loro inimico;

*Questa una gleba, e quella un sasso afferra,*

*Poi fa, che contra Orfeo dispieghin l'ale;*

ma vedendo, che i colpi non coglievano nel segno principiarono furibonde, e a gara a salire sul Monte, e colà giunte tutte in un tempo si ferrarono addosso ad Orfeo, e sì malamente lo trattarono, che con i più tremendi colpi a terra morto lo distesero.

*Forza è, che a tanti stratij al fin s'atterri*

*Il gran scrittore de' gesti degli Eroi &c.*

Quì in un tratto arrestò la Sinfonia, e la Lira d'Orfeo fu gettata dalle Baccanti giù dal Monte, la quale andossi a seppellire nel Fiume.

*Gittar nell'Ebro il Capo con la Lira.*

Per interromper poscia il virtuoso, ed il serio col popolare, e faceto principò un forte, e ridicolo abbattimento tra le Baccanti, e tra li seguaci d'Orfeo, consistente in fare alla lotta, alle braccia, e in darsi onori colpi, sforzandosi ogn'uno d'atterrar l'avversario, e gittarlo giù dal Monte, che a tal fine era destinata la Zuffa; quindi è, che ora da un de' lati, ora dall'altro vedevasi chi restava vinto precipitar dall'alto, attaccarsi a que' dirupi, ravigerli fra que' grotteschi, e poi finalmente andar a cadere nel fiume, cosa, che alla vista de' circostanti dava pascolo di molto giubbilo, e di grandissimo contento. La rotta fu de' seguaci d'Orfeo col total loro disfacimento, e fu delle Baccanti la Vittoria: queste restate vittoriose, e padrone del campo tutte allegre callarono a basso, e portatesi al Carro di Bacco, salitevi sopra prefero la Botte, e insieme con Bacco la portarono, come in trionfo, su la cima del Monte, e quale stendardo, in contrasegno della ottenuta Vittoria colà la collocarono, il tutto riconoscendo dal loro gran Nume, in cui onore cantarono a pieno coro l'Aria seguente.

*E' giun-*

*E' giunta all' Erebo*    *La Gloria diasi*  
*Quella fier Anima,*    *A Bacco celebre,*  
*Che il nostro vivere*    *Che Cor d' abatterlo*  
*Ogn' or turbò.*        *A noi donò.*

Finita, e replicata l' Aria scesero giù dal Monte, & unitesi tutte insieme formarano a suon di varij strumenti un vago, capriccioso, e regolato Ballo dividendolo con istudiatu atteggiamenti, e tempi inalterabilmente concordi, e uniformi alla varietà del suono, e delle cadenze. Terminato il Ballo si misero di nuovo tutte in marcia coll' ordine sopra espresso, ed al suono di Trombe, e d' altri boscarecci strumenti uscirono dal Teatro con applauso, e soddisfazione di tutti, che assistettero alla Festa, la quale proseguì col solito numero getto di Polami, animali quasi d' ogni sorta, comestibili, e copiosa moneta, e terminò col gettarsi dalla Aringhiera Grande la consueta arrostita Porchetta allusiva alla estinzione delle turbolenze civili in tal giorno del 1281. felicemente seguita; e tal getto si fece con tal contrasto dell' infima Plebe, che la preda fu tra lei divisa a furore di una gran tempesta di pugni caduta in un lungo, e rabbioso combattimento fatto su gl' occhi del popolo, che ebbe a scoppiar delle risa.

Chi non vide questa sontuosa Festa dirà forse, che chi scrisse, formò, come si suole, iperboli, e ingrandì più del dovere con amplificazioni il fatto, ma chi vi fu presente dirà, che la penna fu menzognera per non avere abbastanza espressa la bellezza, la rarità, la magnificenza della sì nobile, e lodevole funzione, tanto ha saputo operare la generosità, la splendidezza, e il gran cuore degl' Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Gonfaloniere, ed Anziani, al merito de' quali in attestato di riverente Osequio vengono questi foglij umilmente consagrati.

F I N E.

Il Disegno in Rame fu Intaglio del famoso Sig. Francesco Maria Francia.  
La Dipintura del Teatro, del Monte, e del Bosco fu del perito Sig. Dom. Tagliani.  
El' Invenzione della Macchina fu dell' Ingegno Sig. Gio: Battista Martorelli.

106204



